L'histoire totale contre la *Global History* : l'historiographie avant et après la chute du mur de Berlin

Giovanni Levi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/actesbranly/735>

ISSN: 2105-2735

Editore

Musée du quai Branly Jacques Chirac

Notizia bibliografica digitale

Giovanni Levi, « L'histoire totale contre la *Global History* : l'historiographie avant et après la chute du mur de Berlin », *Les actes de colloques du musée du quai Branly Jacques Chirac* [En ligne], 7 | 2016, mis en ligne le 15 novembre 2016, consulté le 08 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/actesbranly/735>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 settembre 2020.

© Tous droits réservés

L'histoire totale contre la *Global History* : l'historiographie avant et après la chute du mur de Berlin

Giovanni Levi

1 M. Giovanni LEVI

1. Partirò dal progetto a cui Wachtel è sempre stato fedele, l'histoire totale : “Les variations d'échelles dans l'espace et le croisement des dimensions temporelles visent au dépassement du cadre proprement monographique ainsi qu'à une restitution de la pluralité des durées: en d'autres termes, je me propose de rester fidèle aux ambitions...d'une histoire totale.”(RA1990, p.20) Dunque spazio, tempo, microstoria con significato generale: “la restitution du devenir consiste alors à mettre en évidence les décalages entre les rythmes temporels, les continuités, les ruptures, les gestations en oeuvre ou avortées, les départs entre le mort et le vif” E l'ispirazione è 'l'histoire régressive recommandée par Marc Bloch': “C'est à partir de ce qui, du passé, est vivant dans le présent, que l'on entreprend de reconstituer le film du devenir, avec ses répétitions, ses latences, ses lacunes et ses novations ...les jeux mêlés des conjonctures historiques et des restructurations sociales”(RA,p.19).

2 In questo progetto di storia totale, affermato nel 1990, c'era una esplicita novità rispetto alla tradizione delle 'Annales', in una prospettiva vicina alla microstoria: storia totale ma vista attraverso gruppi emarginati e in gran parte divenuti invisibili e trasformati nel tempo dalla repressione e dalla violenza. Ma, come Wachtel ricorda, citando Walter Benjamin en exergue à La foi du souvenir “rien de ce qui eut jamais lieu n'est perdu pour l'histoire” (Sur le concept d'histoire).

3 E tuttavia oggi, di fronte al dilagare di una indefinita Global History la storia totale non viene mai considerata come un precedente. La Global History è altro, figlia dell'impressione che il mondo, dalla soft-globalization che aveva portato al passaggio dal feudalesimo al capitalismo, con le scoperte geografiche, il sistema coloniale e la rapida espansione di un mercato mondiale, sia passato a una accelerazione negli ultimi due secoli tale da trasformarsi in una hard-globalization Flinn-Giraldez, citati da De

Vries). Per quanto siano molte le definizioni di globalizzazione la Global History si propone di guardare il passato, a partire specialmente dal XVI secolo, come la storia genealogica del mondo economico, politico e culturale di oggi. Una genesi progressiva.

- 4 In questo mio intervento voglio appunto interrogarmi sulle differenze fra la storia totale e la Global History, sul perché oggi si parla tanto di Global History e- debbo dirlo fin da subito- perchè la Global History si porta dietro alcuni meriti(l'attenzione alla connectedness e il rifiuto, più affermato che praticato, dell'eurocentrismo), ma molti rischi e ambiguità legate alla sua diffusione in un momento storico preciso.
- 5 2. Negli ultimi trent'anni il mondo politico, economico e culturale ha subito un trauma ancora poco elaborato nelle sue conseguenze anche culturali : la fine del bipolarismo(come sottolinea anche Jean-Michel Sallman, *Le grand désenclavement du monde*, 1299-1600, Paris, Payot, 2011).Certo si può usare la caduta del muro di Berlino, che ho messo nel titolo di questo intervento, solo come una metafora, simbolo di una modificazione del quadro mondiale che si era pian piano percepito dal '68 all'89: da una rivolta giovanile seguita dagli anni oscuri della delusione fino – certo più importante- al progressivo indebolimento e al crollo del sistema sovietico. Poi, gli ultimi trent'anni, un periodo in cui le democrazie occidentali avevano pian piano modificato la loro natura seguendo modelli neoliberali e di indebolimento del ruolo delle politiche pubbliche e di restringimento del welfare in molti paesi. Il crollo drammatico e rapidissimo del blocco sovietico mentre governavano negli Stati Uniti e in Inghilterra Reagan(1981-89), Bush(1989-92, Thatcher(1979-90), ha dilatato le incertezze aprendo i lunghi anni dell'insicurezza, dell'impossibilità di previsione sul futuro e della svolta post moderna con il crollo delle certezze , della fiducia in valori consolidati sostituiti da un prevalere del relativismo: terminano le grandi narrazioni, la sicurezza della crescita di un tempo e si mette in discussione la possibilità di affermare verità condivise, la realtà stessa diviene un là fuori su cui non si può avere una conoscenza sicura (Rorty e il linguistic turn), si teorizza la fine della storia, la fine della classe operaia, il conflitto fra culture e religioni, la indefinitezza di storia e fiction. Il mondo si trasforma, si costella di molti subimperialismi, e le scienze umane, la storia e l'economia innanzitutto, perdono le loro sicurezze. Si moltiplicano i nazionalismi mentre si indeboliscono gli stati nazionali, si sostituisce progressivamente l'idea della democrazia rappresentativa in favore della governabilità come tecnologia di gestione politica degli stati e appaiono modelli di politica che indeboliscono il sistema dei partiti in favore di una politica gestita da leaders mentre appaiono modelli di democrazia autoritaria in cui ci si affida a un capo che possa ridurre le libertà a favore di politiche centralizzate ma redistributive. E' di fronte a questo che gli storici si sono trovati negli ultimi 30anni e di fronte a questo hanno tentato molte vie che immaginavano una modifica dei loro campi di studio piuttosto che un confronto metodologico innovativo: inserire nella storia l'ambiente naturale o le parti del mondo trascurate prima , identificare nuovi sistemi (l'Atlantic History che di fatto propone una centralità angloamericana assai minacciosa) , servendosi anche di nuove tecnologie informatiche che consentissero di uniformare e maneggiare enormi banche dati un po' sterilizzate (History Manifesto).Non è un caso che molte delle accoglienze alla Global History proponessero nuovi centrismi, come è avvenuto in Cina al recente 22 congresso di Scienze Storiche in cui Zhang Haipeng ha affermato la centralità della civiltà cinese e Chi Xinyan e Wang Yongxiang han dimostrato che il racconto biblico è incongruente perché colloca la creazione in Mesopotamia mentre la creazione e le prime forme di civiltà erano in Cina e lo stesso giardino dell'Eden si trovava sulle rive del fiume giallo; e in India Chatterjee e

Chakrabarty ,dopo aver giustamente chiesto che l'Europa fosse provincializzata, hanno più di recente confutato la realtà della globalizzazione capitalistica nella modernità del loro paese in nome di un anticolonialismo nazionalista; per non parlare del neoetnocentrismo che appare nella Global History statunitense e inglese, tra l'altro troppo spesso basata esclusivamente su libri scritti o tradotti in inglese. Di fatto permangono le scuole storiche nazionali a interrogarsi 'se esista una World History italiana'(fascicolo speciale de 'Il giornale di storia, 2015 n.17) o su 'l'état de la discipline dans notre pays ...dans un monde soumis à une globalisation chaque jour plus envahissante' (Gruzinski , Annales, 2011/4)

- 6 Per rispondere alla domanda perchè la Global History adesso (Why now?) si è posto l'accento specialmente sulla globalizzazione degli ultimi decenni, che a me non pare spieghi molto: il mondo è più interconnesso ma è anche molto più frammentato, ha moltiplicato i suoi centri e la sua complessità, ha ridotto la capacità di previsione e di immaginare alternative al capitalismo ,ha moltiplicato l'informazione e ha creato un senso generale di colpa dell'Occidente, responsabile dei disastri del colonialismo e dell'etnocentrismo ma si è abbandonato ormai a sistemi incontrollabili di finanziarizzazione devastante. La nascita della Global History è una delle risposte confuse e non innovative a una situazione che manca ancora di interpretazioni.
- 7 3. La Global History nasce in questo clima, prodotto dalla fine dell'equilibrio della guerra fredda e del bipolarismo. Innanzitutto come critica dell'eurocentrismo e della superiorità dell'Europa e dell'Occidente e come contestazione della possibilità di narrare la storia di uno stato nazione senza una visione transnazionale. E' tuttavia un progetto difficile, per molti motivi. Innanzitutto molte pubblicazioni sulla World History e sulla Global History tentano una sintesi che non produce nuova ricerca diretta ma delle sintesi basate su una storiografia spesso assai vasta ma alla fine piena di lacune. In altri casi si tratta di libri importanti su aspetti tuttavia molto specifici (penso al bellissimo libro di Timothy Brook, *Vermeer's hat*). Fra le cause dei rischi della G.H. Va considerato il fatto ovvio che la storia si fa sui documenti e dunque privilegiando- con un etnocentrismo inconsapevole e apparentemente inevitabile- chi produce una documentazione più ricca. Ma la produzione documentaria è sempre differenziale. All'interno perché i ricchi lasciano sempre più documenti che i poveri, gli alfabeti che gli analfabeti, gli uomini più delle donne, le burocrazie organizzate più delle situazioni più disorganizzate eccetera. All'esterno secondo il modo in cui gli stati funzionano e secondo i sistemi di organizzazione politica e sociale. Così si dovranno leggere i Tupi sui documenti dei funzionari portoghesi o dei religiosi dei vari ordini o il commercio degli schiavi attraverso l'organizzazione occidentale di questo mercato lasciando in una nebulosa ciò che avviene nelle società africane prima dell'arrivo ai porti di imbarco. E tutta l'esperienza coloniale ha certamente una documentazione con uno sguardo strabico in cui i colonialisti sono più evidenti dei colonizzati.
- 8 E' esattamente il problema che Wachtel ha posto al centro del suo lavoro: portare luce su quello che ha prodotto solo frammenti di documentazione e leggendo la documentazione spagnola o inquisitoriale con l'attenzione ai frammenti e alla tracce lasciate dagli Urus e dai marrani. E per far questo ha attivato la storia orale, l'antropologia, i residui attuali del passato: appunto quel che Benjamin definiva l'attività antistoricista di un buono storico materialista.
- 9 Romain Bertrand è uno storico che ha presente questo problema di equilibrio in modo sicuro. In un articolo apparso su Merkur(dic.2015, *Für eine Welten-Geschichte*) scrive: Il

s'agit au contraire d'inventer de nouvelles manières de faire récit de ces situations hors de toute téléologie et dans le respect d'un principe de symétrie qui consiste avant tout à donner la parole à tous les acteurs, c'est-à-dire, pour être clair, à donner voix au chapitre à ceux que l'histoire coloniale...à donner voix ...à ceux que l'histoire coloniale classique après les avoir affublés du sobriquet d'indigènes, a ravalés au rang de simples figurants d'une histoire du monde réduite à la geste de l'Europe."Ho discusso brevemente con Bertrand della difficoltà di realizzare questo equilibrio che possiamo misurare nel suo ottimo libro 'Le long remords de la conquête'. Anche in questo eccellente lavoro a mio avviso i personaggi spagnoli appaiono troppo protagonisti rispetto alle servantes philippines e a tutti i protagonisti di Manille. Gli spagnoli e gli agostiniani ne escono male politicamente e moralmente ma i filippini sono ombre.

- 10 E' appunto questo il grande problema dell'equilibrio, che Wachtel ha affrontato ponendolo al centro del suo lavoro : recuperare un equilibrio che la documentazione nasconde attraverso quello che le fonti dirette e indirette si lasciano sfuggire e specialmente con l'obiettivo puntato sui vinti più che sui vincitori.
- 11 4. Wachtel, come ho detto ha un'attenzione particolare allo spazio. Ma, al contrario dello spazio prediletto dalla Global History, il suo spazio può essere molto limitato ma descritto e studiato microscopicamente o, all'opposto, può essere lo spazio drammaticamente dilatato degli spostamenti dei marrani alla purtroppo spesso vana ricerca di luoghi in cui sia possibile sottrarsi alla persecuzione inquisitoriale. I personaggi biografati in *La Foi d'usouvenir* si spostano per l'Europa e al di là dell'Atlantico in una drammatica affannata mobilità mentre il mondo degli Urus, in luogo di favorire i contatti fra villaggi vicini, separa Chipaya e Moratos anche se le distanze sono relativamente piccole. La distanza anche ridotta sull'altopiano boliviano fa tornare in mente lo spaesamento che Ernesto de Martino descrive in *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali* (Torino, 1977), un libro che affronta molti aspetti psicologici in situazioni confrontabili con quelle esaminate da Wachtel. Lo spazio, qualunque sia, può avere un significato globale se affronta il significato variabile, contestualizzato appunto, dello spazio per gli uomini, indipendentemente dalla distanza. Nella Global History lo spazio è troppo spesso concepito come un dato significativo in quanto uno spazio di lunghe distanze: 'the global in history writing emerged from postmodernist and postcolonial direction where crossing boundaries and going beyond borders joined aspirations to write a new imperial history and to undertake comparative studies of the West and the East' (Berg, p.3), ciò che conferma "the growing disaffection with national histories and area studies (p.2). Attraverso i concetti di connectedness and cosmopolitanism e l'attenzione alla trasmissione culturale, ai transferts culturels, la Global History 'stress the importance of the interaction and circulation of ideas, peoples, institutions or technologies' in un mondo globale. Ma sulla storia transnazionale, si è giustamente affermato che 'it does not claim to be a specific method' (Bernhard Struck, Kate Ferris, Jacques Revel, *Space and Scale in Transnational History*, 'The International History Review', dic. 2011, pp.573-584,) (p.573-4), forse un po' ironicamente aggiungendo : "Harking back to the ...question of what transnational history is, a perspective or a method, one could argue that it is more than that, simply a reality. Certainly not a new one but one that has become more pressing and one that is in need of historical understanding" (ivi, p.575)
- 12 Lo spazio trae così il suo significato dalla distanza e dalla differenza culturale, e il suo ruolo è in relazione con la diversità e non con il significato culturale e sociale dello

spazio e dei luoghi per gli uomini. La storia regressiva e totale che Wachtel propone col suo lavoro è al contrario anche una continua proposta metodologica su come interpretare la relazione fra uomini e luoghi.

- 13 5. Ma anche il tempo, una specifica concezione della temporalità storica, che Wachtel definisce 'le croisements des dimensions temporelles' (RA, p.20), è per lui centrale. In due sensi: in primo luogo lo stesso tempo cronologico ha significati e velocità differenti per gli uomini, determinando così una causalità diversa in cui si mescolano avvenimenti avvenuti in momenti diversi che sono causa complessa dei presenti in cui gli uomini vivono: si potrebbe parlare della atemporalità e comunque della cronologia disordinata di ciò che è rilevante per influire su ogni presente. E, in secondo luogo, la plasticità imprevedibile della memoria nel trascorrere del tempo e della memoria come radicamento mentale anziché territoriale e come base dell'etica della responsabilità nell'ebraismo: le sue trasformazioni e le tracce che si possono ritrovare e che permettono di ridare senso a una narrazione del passato non lineare e non esclusivamente fattuale. Ed è perciò la relazione fra documento scritto e traccia residua nella realtà di oggi che è di straordinaria importanza nel lavoro di Wachtel e che spiega il ventaglio di significati e di possibilità vissute nel marranesimo. E' una contestazione della celebre affermazione di Freud che riteneva che solo gli analisti potessero recuperare le cause storiche espresse dai frammenti di ricordi, dalle associazioni e dalle attive manifestazioni dell'analizzato. 'Il suo (dell'analista) lavoro di costruzione o, se si preferisce, di ricostruzione, rivela un'ampia concordanza con quello dell'archeologo che dissotterra una città distrutta e sepolta o un antico edificio. I due lavori sarebbero in realtà identici se non fosse che l'analista opera in condizioni migliori ...perché dispone altresì di un tipo di materiale che non ha corrispettivo negli scavi archeologici; tale è per esempio, il ripetersi di reazioni che traggono origine da epoche remote...Chi effettua uno scavo ha a che fare con oggetti distrutti di cui senza alcun dubbio pezzi grandi e importanti sono andati perduti...La faccenda è diversa se si ha a che fare con l'oggetto psichico di cui l'analista vuol far emergere la storia passata...Tutto l'essenziale si è preservato, persino quello che sembra completamente dimenticato è ancora presente in qualche guisa...solo che è sepolto, reso indisponibile all'individuo. Se riusciremo o meno a portare compiutamente alla luce il materiale nascosto è soltanto un problema di tecnica analitica". *Konstruktionen in der Analyse*, 1937, p.533-34 vol.XI) Sembra davvero, ma rovesciata, la descrizione del lavoro di Nathan Wachtel: i residui, completamente modificati, riportano tuttavia alla luce una storia profonda apparentemente perduta.

- 14 Questo merita un'ulteriore considerazione: Wachtel non esamina l'aspetto psicologico del marranesimo. Solo in un caso il problema è posto con precisione attraverso l'unica citazione di Freud che ho trovato nei suoi lavori, nell'*Introduction a Entre Moïse et Jésus*, p.47. Certo i documenti inquisitoriali non ci dicono nulla direttamente del significato psicologico di una condizione così drammatica, che tuttavia dovremmo immaginare: un'infanzia educata per prudenza secondo le pratiche cattoliche ma tuttavia in famiglie che conservano rituali giudaizzanti. Già questo deve avere complesse conseguenze sull'identità, un conflitto adolescenziale successivo interno e un conflitto inespresso con la famiglia. E poi da adulti l'apparizione "d'obscures forces émotionnelles- d'autant plus puissantes qu'on peut moins les exprimer par des mots- ainsi que la claire conscience d'une identité intérieure, le mystère (la familiarità che nasce dalla medesima costruzione psichica) d'une même construction psychique "E un richiamo che rende irrésistible "l'attraction qu'exercent (sur moi) le judaïsme et les juifs." E

dunque un rapporto con un collettivo indefinito al di là della famiglia, un'identità di popolo. Insomma un conflitto di 3 intimità: con sé stessi, con il proprio gruppo domestico, con il popolo ebraico al di là di quello più generale fra ebraismo e cattolicesimo. (le citazioni vengono appunto dallo scritto di Freud di adesione al B'nai Brith del 1926 *Mitglieder des Vereins B'nai B'rith*, vol.X ,p.342). Penso tuttavia che questo aspetto, l'aspetto psicologico di una vita sempre minacciata, condannata al segreto e di rinuncia a identificarsi con la maggioranza, meriti ancora di essere sviluppato.

- 15 Ma torniamo al tema della memoria, sempre più centrale nel lavoro di Wachtel: ancora appena accennato ne *La vision des vaincus*, attraverso i due contributi al volume *Between Memory and History* del 1990 (*Introduction* a Marie-Noëlle Bourguet-L.Valensi-N.Wachtel, eds., *Between Memory and History*, Harwood Academic Publishers, Chur, London, Paris, N.Y., Melbourne, 1990 pp.1-18; *Remember and never forget*, ivi, 1990, pp.101-130) diviene sempre più evidente e è più specifico nella sua riflessione. Del resto è indicativo un indizio della presenza del problema marrano anche quando gli Urus erano il suo argomento principale, un indizio che a me pare in qualche modo autobiografico: in *Le retour des ancêtres* si può trovare infatti un'unica preziosa traccia di come i marrani fossero presenti nella mente di Wachtel mentre lavorava sugli Urus: “Il semble que l'on soit en présence, jusque vers la moitié du XVIIe siècle, d'une juxtaposition de deux systèmes religieux, qu'accompagne cependant un jeu réciproque de réinterprétation: les Espagnols considèrent les dieux indigènes comme des manifestations du diable, les Indiens perçoivent le christianisme... comme une variété d'idolâtrie... Sous des apparences chrétiennes se dissimulaient fidélités et survivances païennes. Autrement dit, l'extirpation des idolâtries aboutit à une sorte de 'marranisme' indien” (RA, pp. 525-26). Una conferma di una coerente impostazione: un metodo generale, domande generali e l'applicazione a campi diversi, preservando nella pratica della storia totale la singolarità di vicende specifiche, identificando le domande rilevanti da porre al passato ma rifiutando di generalizzare le risposte e di costruire tipologie. Wachtel suggerisce uno schema generativo che spiega una pluralità di conseguenze differenti.
- 16 6. Ci sono ormai molte diverse definizioni e interpretazioni della Global History che in genere, nella pratica più corrente, propone una storia comparativa fra situazioni geograficamente e culturalmente diverse e si interroga sulle reciproche influenze fra aree appunto diverse e distanti. Ma mi pare che ormai si va manifestando fra i partecipanti a questa discussione il senso confuso di non aver trovato un metodo e di essersi limitati a allargare il punto di vista, restando impigliati in una fattualità frutto di uno storicismo lineare, una genesi progressiva di cui si cercano le origini e le fasi culminate con la globalizzazione estrema contemporanea. Sicché in questi ultimi anni si parla sempre più spesso di una connessione fra microstoria e Global history (Trivellato, Ginzburg), dei limiti della globalizzazione (de Vries), o di Uses of Global Microhistory (Ghobrial) e talvolta si torna fortunatamente a parlare di histoire totale (Brewer, Bell). Mi pare tuttavia che l'histoire totale e la microstoria avessero un progetto comune che implicava una precisa concezione metodologica, una definizione di storia come scienza delle domande generali e delle risposte locali attraverso una osservazione intensa di un problema, un luogo, un avvenimento, un'istituzione per trarne domande che consentissero di identificare cose rilevanti senza obbligarle nelle semplificazioni del globale ma semmai permettendo una storia comparativa che definisse diversità e non improbabili similitudini o semplificate differenze. Era un metodo: osservare col microscopio un problema attaccandolo con tutti gli strumenti necessari, storia, antropologia, economia, psicologia ecc. (forse non sociologia: John

Murra diceva ' con los sociologos no somos ni amigos ni colegas') e trarne domande rilevanti. Dunque nulla di locale ma un uso del locale come luogo che suggerisse problemi e punti di vista finora non identificati o trascurati.

- 17 Rileggendo Wachtel viene da pensare che dopo la caduta del muro di Berlino la nostra scienza si sia perduta e sia in ritardo nel recuperare il livello che aveva raggiunto prima di essere travolta anch'essa dall'onda postmoderna. Wachtel e anche, seguendolo, altri storici del marranesimo hanno suggerito che le radici della modernità si trovino nei due fenomeni opposti: la versione laica e minoritaria della ricerca di una verità sempre parziale e senza rimando alla metafisica che caratterizza il marranesimo e la verità imposta dal potere assoluto di un potere dominante totalitario, l'inquisizione. Noi ora ci misuriamo confusamente, con la postmodernità. Ma, per concludere con ottimismo ricorderò quel che diceva Mao Tze Tung, 'Grande è la confusione sotto il cielo, perciò la situazione è favorevole'. (*Applaudissements*)
-

AUTORE

GIOVANNI LEVI

Université Ca' Foscari, Venise